

# Adolescenze bruciate all'ombra dell'Ilva

Torna in libreria il romanzo della Piccinni  
Già vincitore del Premio Campiello Giovani

## Una storia violenta Il canto di una generazione che non vuole arrendersi

**E**ra il 2007. C'era l'Ilva, e c'era una Taranto bellissima - dall'infinito lungomare, e dai tramonti mozzafiato - mutilata dalla fabbrica e dall'inquinamento, violentata da una politica incompetente e dal pressapochismo collettivo. Anche per questo produce un effetto singolare leggere oggi "Adesso Tienimi", il romanzo d'esordio della scrittrice tarantina **Flavia Piccinni** - già vincitrice del premio Campiello Giovani e più recentemente del prestigioso Premio Croce con "Bellissime" (Fandango, 2017) - il cui ultimo lavoro è "Nella Setta" (Fandango, 2018). Il testo, appena ripubblicato dal piccolo ma vivace editore pugliese Terra Rossa (pp. 173, euro 10), venne per la prima volta proposto al pubblico esattamente dodici anni fa (al tempo con Fazi Editore). "All'epoca - nota l'autrice nella prefazione che introduce il romanzo - a Taranto non esistevano i *wind days*, non si parlava che sporadicamente del registro tumori e dell'inquinamento; la fabbrica era una realtà che nessuno e niente avrebbero potuto mettere in discussione, la mia famiglia non contava ancora morti di cancro, e il patetico e inaccettabile binomio salute o lavoro era uno slogan scritto in via Crispi, accanto a uno stampatello sbilenco che recitava la vostra indifferenza vi uccide". Il romanzo, che vinse la sezione giovani del Premio dei Lettori, venne accolto con un sorprendente consenso da parte di pubblico e di critica. Soprattutto i giovanissimi si lasciarono trascinare nella storia di Martina Peruzzi, adolescente che vive sulla sua pelle la violenza di un amore malato e inaspettato, che stritola il cuore e distrugge ogni cosa. Un amore abusante, che riduce in uno scheletro privo di emozioni e di energia la giovane nel momento in cui il suo amato - che si scoprirà poi essere uno dei professori della giovane - non decide di suicidarsi. Dalla scoperta della notizia, inizia la perditione di Martina, che si aggrappa

alla sua vita borghese facendone un esempio di distruttività. Una distruttività che era "contemporanea" ieri e che resta tale anche oggi. Ma non ci saranno solo droghe e alcol, non ci saranno solo folli corse con gli amici, a popolare le sue giornate. Ci sarà anche una Taranto che prova ad alzare la testa contro le vessazioni dei padroni dell'Ilva - allora i Riva - e che cerca nel futuro una risposta. Ci sarà una ragazza che cerca di comprendere i suoi concittadini, e ancora di più il suo nucleo familiare così tradizionale, e allo stesso tempo così misterioso. Oggi "Adesso Tienimi" si conferma una storia lucida e violenta: il canto di una generazione, quella tarantina, che non si arrende al farsi ammazzare.

### Il libro

Martina è una ragazza di famiglia borghese  
Vive sulla sua pelle la sofferenza di un amore malato che devasta ogni cosa

*Riportiamo un estratto del libro "Adesso Tienimi" (Terra Rossa Edizioni). Al centro la storia di Martina, che ha diciassette anni, che vive a Taranto, che conosce l'abuso e la dipendenza, che trova nell'ossessione una zattera per una momentanea, disperata, felicità. Intorno a lei un Sud perbenista e ipocrita. Dentro di lei la violenza assoluta come si conosce solo nella giovinezza.*

di **FLAVIA PICCINNI**

**S**ono nata a Taranto, 500 milioni di debiti e 90,3% della diossina che uccide l'Italia. Vivo in via Cagliari 32/A, in una villetta bianca con il cancello in ferro battuto arrugginito. Fumo due pacchetti di Chesterfield blu al giorno, mangio solo caramelle gommose senza zucchero e popcorn al formaggio. Nel tempo libero guardo la televisione o piango. Ho due amiche, Iolanda e Giulia. Avevo un fidanzato, prima che si ammazzasse. Oggi in televisione non c'è niente. Sto stravaccata sul divano a guardare il balletto polo su Playhouse Disney. Ci sono Topolino, Minnie e i loro amici che fanno il girotondo e spiegano dove hanno usato gli strumenti. Sto immobile. Non penso a nulla, se non alla onere della sigaretta che si consuma e cade sopra di me. Adriana mi passa un paio di volte davanti agitata. Muove le mani e la testa. Parla, ma non l'ascolto. Continuo solo a grattarmi la pancia, giocando con Fombello. Quando mi alzo per andare a prendere la Diet Coke mi viene dietro. Prima in silenzio, poi



Adesso Tienimi (Terra Rossa Edizioni)

piangendo. Faccio finta di niente. Quando si aggrappa alla maglia, la allontano. Lei si avvicina ancora, con più forza, e mi abbraccia. La lascio fare. Non potrei allontanarla. Non avrei la forza di dirle che voglio restare sola. Quando la sua testa si abbandona sopra le mie spalle, mi sento a disagio. E non capisco perché la stretta di questa donna che mi ha cresciuto, che niente mi nega, mi metta in imbarazzo. Resto ferma, immobilizzata nella mia sofferenza, aspettando che si allontani, che torni a stirare davanti a Sentieri. Ma lei mi stringe con una forza che non ha mai avuto e mi dice solo che le dispiace, che mi capisce. Poi si allontana e corre verso la sua stanza. Io faccio finta di niente, come tutte le volte. Da quando è in menopausa è insopportabile. Prima si limitava a chiedermi istericamente se ero pronta per la scuola, se prendevo droghe pesanti, se avevo mai fatto sesso. Adesso, invece, le domande sono sempre accompagnate da pianti, risate, ceffoni Michele, mio padre, reagisce bene. Casseconda in tutto e, a volte, sembra perfino

interessarsi al suo stato. Io non ce la faccio.

Per me Adriana, Michele, la donna delle pulizie, i professori, i compagni di classe e di gruppo sono solo la polvere rossa dell'Ilva che colora gli stracci del quartiere Salinella quando sta la tramontana. Torno sul divano. Mi accaccio e apro la Diet. Ne bevo un sorso e poi la poggio per terra. Resto immersa nel niente fino all'ora di cena, quando Virgilio suona il campanello per andare. Non dico nulla, esco solo sbattendo la porta, forte, dietro di me. È questo il segnale. Poi salgo sul motorino. Mi tiro su il cappuccio della felpa, come ha fatto lui. Parte. Andiamo dietro la Concattedrale, una chiesa bianca con dei buchi giganteschi fra le navate, che sembra un edificio bombardato e invece ha meno di dieci anni. La domenica ci fanno i matrimoni degli arricchiti con tanto di colombi bianchi che volano e Mercedes che aspettano davanti all'uscita. Ci sediamo sugli scalini della chiesa, pieni di cartacce e sporco. Aspettiamo che arrivino gli altri. Mi guardo le mani, le unghie corte e mangiucchiate. Virgilio resta in piedi a fumare, con la testa bassa. Ha la felpa del Libro della giungla, una specie di fissazione che si porta dietro dai tempi delle elementari. È una cosa un po' cretina, ma nessuno si azzarda a farglielo notare perché Virgilio fa paura. Quando finisce la sigaretta, lascia cadere la cenere, poi stringe il filtro fra le mani e strappa la carta intorno. Si accuccia accanto a me e tira fuori dalla tasca un pezzo di carta trasparente. Squaglia quello che c'è e inizia a rollare. Fumiamo in silenzio, mentre aspettiamo. Visto che non arriva nessuno andiamo a fare un giro in moto. Virgilio va veloce e mi sento bene. Non penso alla scuola, all'esame, a Vella. Penso solo al vento che entra dentro la felpa e dentro al cappuccio, che li deforma. Andiamo a prenderci una birra alla Pizzeria Livornese, che è un buco in via Mazzini. Mio padre, quando ero piccola, mi ci portava sempre. Allora, me lo ricordo bene, prendevamo tre pizze quattro stagioni e poi il marituzzo con la panna, che dovevo mangiare in macchina, perché Adriana non voleva.



Flavia Piccinni